



Rivista elettronica del Centro di Documentazione Europea
dell'Università Kore di Enna

A PROPOSITO DI UN IMPROBABILE NOBEL PER LA PACE

Anna Lucia Valvo

Ordinario di Diritto dell'Unione europea nell'Università Kore di Enna

Ha colto tutti di sorpresa la curiosa scelta del Comitato per il Nobel che ha designato l'Unione europea come destinataria del prestigioso premio, il Nobel per la pace per l'anno 2012.

Ancor più stravagante, poi, sembra esser la motivazione che sta alla base della scelta effettuata dal Comitato che, fra l'altro, a sostegno della scelta, ha indicato: "... l'impegno coronato da successo per la pace, la riconciliazione e per la democrazia e i diritti umani"; e se si preferisce tralasciare ogni commento sui risultati raggiunti dall'Unione europea in termini di pace, riconciliazione e diritti umani, davvero è difficile tacere sulle questioni che riguardano la democrazia in ambito europeo.

A chi legge, non appaia spericolato o frutto di *euroscetticismo* il voler affermare che il sistema attualmente esistente all'interno dell'Unione europea è quanto di più lontanamente assimilabile ad un sistema democratico.

Benché il bilancio di quanto realizzato fino ad oggi dall'Unione europea non possa essere valutato esclusivamente in termini pregiudizialmente e necessariamente negativi, va da sé che, a tutto ammettere, è difficile valutare se questo Nobel alla UE debba essere considerato come un tributo per i più o meno gloriosi successi del passato o come un auspicio per il futuro di una integrazione politica e democratica che stenta a nascere all'interno di un'Europa che ha tradito sé stessa e i nobili ideali dei suoi Padri fondatori. Ideali naufragati nelle beghe da cortile di alcuni dei suoi Stati membri che ad una effettiva integrazione politica ed autenticamente democratica preferiscono un'Unione burocratica e tecnocratica del tutto svincolata da una volontà e da una idealità e progettualità politica.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus, la montagna ha partorito il topolino e l'Unione europea che avrebbe potuto rappresentare uno straordinario esempio di aggregazione



Rivista elettronica del Centro di Documentazione Europea
dell'Università Kore di Enna

e di integrazione di Stati e di popoli per certi versi distinti ma, nel contempo, talmente vicini da annullare ogni pur inevitabile differenza perché accomunati da un estetismo intellettuale che è, forse, l'indice più evidente delle comuni radici europee, si trova oggi, suo malgrado, ad essere ostaggio di una crisi economico-finanziaria che affonda le sue radici nel sistema di deregolamentazione finanziario degli Stati Uniti oltre che ostaggio di una Germania vittima inconsapevole del suo immobile rigorismo.

L'Unione europea, dunque, novella vincitrice di un Nobel per la pace, appare sempre più impotente dinanzi alla sua intima forza disgregatrice e si mostra del tutto incapace di andare oltre sé stessa e le sue modalità di funzionamento intrinsecamente caratterizzate, ad onta delle motivazioni a sostegno del Nobel, da un *deficit* di democrazia che rende prive di legittimità democratica le sue Istituzioni e i suoi processi decisionali.

E' innegabile, nondimeno, che l'Unione europea ha aggregato a sé i Paesi dell'Est europeo in occasione del più grande allargamento che l'ha caratterizzata e che ha aperto le porte, salvo a chiuderle immediatamente dopo, anche alla Turchia e ha assicurato per un lungo periodo un clima di pacifica convivenza tra Francia e Germania.

Oggi, tuttavia, ad onta del prestigioso premio ricevuto, la UE appare più depressa e demotivata che mai e se è vero che le contraddizioni sono immanenti alla sua stessa struttura, se è vero che il processo di integrazione è da sempre caratterizzato da alterne fasi di crisi e di rilancio, è altresì vero che la situazione di incertezza in cui si trova in questo momento l'Unione europea rende il processo di integrazione sempre più inconsapevole vittima dell'incoerenza politica dei governi europei.

L'Europa, dunque, caratterizzata da processi autenticamente antitetici ai modelli della democrazia classica, in una sorta di autocompiacimento della fase di declino che sta vivendo, si trova imbrigliata in logiche strumentali e in interessi di potere che le impediscono di andare avanti. Al contrario, occorrerebbe sbarrare il passo alla resa e compiere azioni decisive per individuare differenti logiche politiche (e giuridiche) che non ammettano alternative di circostanza e non si pieghino agli interessi particolari degli Stati membri, anzi, di quegli Stati membri prони al volere delle occulte e palesi *lobby* economico finanziarie che oggi governano il mondo.



Rivista elettronica del Centro di Documentazione Europea
dell'Università Kore di Enna

Tradizionalmente, la democrazia ha trovato (e trova) il suo fondamento in un progetto politico e nelle norme dirette a regolare i rapporti fra i consociati destinatari del progetto politico e, tradizionalmente, la politica e il diritto (con il secondo subordinato alle esigenze della prima), hanno svolto un ruolo primario nella costruzione delle fondamenta della società e della compagine sociale della collettività umana ivi stanziata.

In altri termini, la politica e il diritto sono sempre stati strumenti di governo dei sistemi democratici; strumenti diretti a creare intime ed immediate interconnessioni fra le esigenze del corpo sociale e le Istituzioni. In tale ottica, dunque, l'economia ha sempre svolto un ruolo subordinato, specificamente e finalisticamente orientato al reperimento e alla gestione delle risorse necessarie al benessere della collettività.

Oggi tutto questo non esiste e, drammaticamente, si assiste al primato dell'economia e della finanza che in maniera tanto disinvolta quanto violenta strumentalizzano la politica e il diritto fatalmente declassati e asserviti agli interessi del tragico binomio economico-finanziario.

Nell'attuale periodo storico caratterizzato da un clima del tutto privo di un pensiero politico e di un'etica giuridica, l'Unione europea permane nel suo atteggiamento idolatrico nei confronti del mercato, del tutto incapace di superare la concezione tipicamente capitalistica della struttura economica europea e quasi sgomenta dinanzi agli obiettivi di integrazione sociale e culturale cui questa dovrebbe indirizzare le proprie energie.

Rebus sic stantibus, e davvero le cose stanno così, considerata l'incapacità o, peggio, la mancanza di volontà della UE di combattere l'esclusione e la discriminazione sociale; l'incapacità di promuovere la giustizia e la promozione sociale oltre che la solidarietà tra le generazioni, questa appare oggi più come un tiranno che un campione di democrazia.

Per tali e altre (taciute) ragioni ha colto di sorpresa l'improbabile e imbarazzante Nobel per la pace all'Unione europea.